



BIOLOGICO: LA FILIERA FRENA SULLA PROPOSTA DI RIFORMA

La Commissione Ue vara la proposta di riforma del settore biologico. Italia critica, in particolare sulle aziende miste.

SERVIZIO A PAGINA 2

PROPOSTA UE

Biologico, la revisione di Bruxelles Roma «frena» sulle aziende miste

La Commissione europea – a fine mandato – mette in pista l'annunciata riforma dell'agricoltura biologico. Ma l'Italia – tra i paesi leader, con quasi due milioni di ettari, 50mila operatori e una spesa superiore ai due miliardi di euro per l'acquisto di prodotti «naturali» – stempera subito la proposta evidenziando la necessità di una «lettura» e di una revisione più attenta. A partire dalla esclusione «tout court» dal settore delle aziende miste – convenzionali e bio – per agevolare i controlli, e dalla certificazione di gruppo previste da Bruxelles.

La proposta di riforma dal commissario all'Agricoltura, Dacian Ciolos, che dovrebbe essere operativa dal 2017, con deroghe e un periodo transitorio di applicazione per i settori delle sementi e degli animali da riproduzione, fissa una dozzina di «paletti», a partire dal «totem» Ogm-free. Per questi l'Unione europea ricorda infatti che i prodotti bio sono per definizione privi di organismi geneticamente modificati, e che ai fini dell'etichettatura è tollerata una presenza accidentale, e non intenzionale, nella misura dello 0,9% per ingrediente.

Secondo punto «qualificante» della proposta, l'esclusione dal settore di aziende agricole miste, convenzionali e biologiche, per agevolare i controlli. Quest'ultimi, a loro volta, verrebbero quindi estesi a tutta la

filiera, facendo decadere la deroga alla distribuzione per i prodotti pre-confezionati.

Per i fitofarmaci, la presenza di residui verrebbe armonizzata per consentire una concorrenza leale tra gli Stati membri. Altra novità, dall'entrata in vigore della riforma il 100% dei mangimi utilizzati dovrebbe essere bio. E negli allevamenti, nelle fasi finali di ingrasso, non sarebbe più consentito mantenere fermo il bestiame nelle stalle.

Per i prodotti trasformati, il logo «bio» garantirebbe che almeno il 95% del prodotto è biologico. Ma qui i trasformatori dovrebbero introdurre procedure di gestione ambientali, ad esempio sul piano energetico e idrico.

Per quanto riguarda la certificazione, i piccoli produttori con meno di cinque ettari potrebbero convertirsi al biologico ricorrendo a un regime di certificazione di gruppo. E ancora, per i prodotti di importazione i paesi terzi dovrebbero rispondere a criteri di conformità alle regole Ue. Mentre sul fronte dell'export, nel capitolo sugli accordi internazionali, la Commissione avrebbe la possibilità di negoziare le spedizioni europee di prodotti bio, e non solo le importazioni come avviene ora.

Infine, non sarebbe più possibile ottenere la riconversione retroattiva al biologico, salvo per i terreni non coltivati per la durata della riconversione: due anni per pascoli e colture arabili e tre anni per

le colture permanenti, come frutteti e vigneti. Altra deroga, al 2021, sarebbe concessa per l'acquacoltura, in particolare per giovani stock di pesci che possono essere utilizzati per la produzione bio.

Il condizionale per tutte queste proposte è d'obbligo. Se non altro perché il documento dovrà passare una lunga serie di step procedurali, a partire da quelli al Parlamento e al Consiglio europeo.

La proposta dell'Esecutivo di Bruxelles prende spunto da un processo di consultazione avviato dalla stessa Commissione nel 2012 che prevedeva una serie di audizioni con esperti internazionali e della Ue in materia. E l'anno scorso, la consultazione pubblica che ne è seguita ha registrato l'interesse di 45mila cittadini europei. Tutti orientati a chiedere un rafforzamento e un'armonizzazione delle norme sul biologico nell'Unione europea.

Da parte sua, il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, a margine del suo esordio al Consiglio dei ministri agricoli Ue, a Bruxelles, ha detto che la proposta di riforma per il biologico in Europa è «una delle grandi priorità di politica agricola del semestre di presidenza italiano della Ue» che inizia il primo luglio.

Ma la filiera italiana, pur caldeggiando la riforma, smorza gli entusiasmi. «Una svolta normativa per il settore è attesa da tempo, e quindi benvenuta – riferisce il presi-

dente di FederBio, Paolo Carnemolla – ma certi aspetti tecnici richiedono un esame più attento. Questa è una prima proposta della Commissione, c'è dunque ancora molto da fare soprattutto su alcuni passaggi come quello sulla esclusione delle aziende miste e sulla certificazione di gruppo, così come sul tema della semplificazione burocratica e sulla standardizzazione del sistema di certificazione europea».

Da qui la richiesta di FederBio, d'intesa con Aiab e Associazione italiana agricoltura biodinamica, al ministro Martina e al viceministro Olivero, di riaprire con urgenza a Bruxelles un tavolo di concertazione su questo dossier. •

PAGINA A CURA DI
MASSIMO AGOSTINI

1,17 milioni

Gli ettari di superficie agricola interessata in Italia da colture biologiche, pari al 9% circa del totale

49.709

Gli operatori attivi nel settore, di cui 40.146 agricoltori, 5.597 trasformatori, 3.669 produttori-trasformatori e 297 importatori

1.270

I negozi specializzati che vendono prodotti biologici (dati BioBank)

2 miliardi

La spesa per l'acquisto di prodotti «bio» nel 2012. Nei primi dieci mesi 2013 la spesa domestica è cresciuta del 7,5% rispetto allo stesso periodo 2012.



Peso: 1-4%,2-48%

Sezione: EVIDENZA



Peso: 1-4%,2-48%